

nuova educazione

एलिशा प्रोजेक्ट
यूनिवर्सल एजुकेशन जूहा स्कूल

घुरहूपुर, सिहपुर
सारनाथ, वाराणसी



UNIVERSAL EDUCATION SCHOOL
ALICE PROJECT
512 H2 SINGPUR, CHURAHOOVR, SARNATH - VARANASI



ब्रॉट्ट नदी पढइए वी ग्वानवीहि

DI MANUEL OLIVARES

Un progetto pedagogico concepito in Italia e sviluppato in India per formare giovani più consapevoli e con una coscienza planetaria.

Il Progetto Alice, oggi pienamente operativo in un paio di scuole in Bihar ed in Uttar Pradesh, deve il suo nome al famoso libro di Lewis Carrol ed al «viaggio» della piccola protagonista nei domini della mente inconscia. Questo ha senz'altro costituito un tassello importante nella configurazione del paradigma pedagogico di Valentino Giacomini, 64 anni, maestro e giornalista in pensione, con un buon background di psicologia umanistica e transpersonale. Seppur concepito in Italia, il Progetto Alice ha radici particolarmente profonde anche nella cultura orientale, anzi può essere considerato un ottimo esempio di «incontro interculturale».

Ho conosciuto Valentino in una delle due scuole che ha fondato, a Sarnath, un sobborgo di Varanasi, capitale dell'induismo shivaista, in Uttar Pradesh. Ci eravamo accordati per un'intervista di circa un'ora ma la dilatazione orientale del tempo ha avuto, come spesso accade, il sopravvento.

Il problema focale dell'educazione

Valentino ha insegnato per tanti anni a Treviso ed è stato lì che ha iniziato ad interrogarsi sui problemi dell'educazione.

«All'inizio» mi dice «pensavo che i problemi che oggi affliggono la scuola fossero riconducibili essenzial-

mente alla didattica, ma poi mi sono reso conto che il nodo principale non era lì. Leggendo i programmi salta agli occhi la necessità che la scuola si occupi a fondo anche dell'educazione dell'uomo, della persona, dell'educazione ai sentimenti. Il dramma è che, mentre esiste una didattica per la matematica, manca un'educazione, ad esempio, alle emozioni o, se c'è, non si fanno delle verifiche. La nostra intuizione è stata quella di lavorare di più su questa parte dimenticata dell'educazione, cercando di avere le idee il più possibile chiare su che tipo di persona volessimo formare».

L'esigenza di educare al meglio l'uomo, tuttavia, pone di fronte alla questione di quale sia la natura autentica dell'individuo, di chi sia realmente l'essere umano.

«A livello educativo» continua Valentino «bisogna capire che ci sono

aspetti che vanno oltre la dimensione psicologica dell'io. E mentre in Oriente questa convinzione c'è sempre stata, in Occidente è stata introdotta da studiosi come Jung e dagli esponenti della psicologia transpersonale, che sono arrivati molto vicini a dimostrare che esiste una più alta dimensione della coscienza: la cosiddetta coscienza transpersonale. Come? Attraverso le patologie».

«Tali studiosi» prosegue Valentino «hanno per esempio scoperto dei tipi di ansia che non derivano dall'istintività né, ad esempio, da una mancata realizzazione in campo professionale. Tali disturbi colpiscono piuttosto persone «a posto», realizzate affettivamente e professionalmente ma che, nonostante tutto, vanno in depressione. Da dove si originano dunque tali fenomeni? La risposta è che probabilmente tali patologie sorgono dai livelli più alti di coscienza che non sono stati nutriti adeguatamente, in primis dalla scuola. Il pensiero mio e di altri colleghi insegnanti – in particolare di Luigina De Biasi – è che fermandoci con l'educazione al solo livello dell'io, è come se, dovendo scalare una montagna, ci fermassimo a metà. Quello che succede oggi nelle scuole in Occidente è che si tende a formare individui forti, in grado di farsi strada socialmente – convinti di essere arrivati in cima, confondendo però il bivacco con la vetta. La nostra idea è che per raggiungere la vetta, è necessaria un'attrezzatura diversa; è necessario coltivare i livelli più alti della coscienza ricorrendo a sistemi utilizzati, storicamente, soprattutto in Oriente. Su questi presupposti ha mosso i primi passi il Progetto Alice».

Lavorare sulle linee di confine

La storia delle religioni e diverse avanguardie psicologiche ci insegnano che i livelli di espansione della coscienza umana sono potenzialmente infiniti. C'è tuttavia un percorso da seguire che può essere esemplificato nell'immagine di linee di confine da allargare.

Una coscienza di tipo istintivo ha confini molto ristretti, nell'ambito

dei quali hanno prepotente centralità i bisogni primari. I confini senz'altro si allargano quando si parla di coscienza razionale, ma soprattutto quando si raggiunge la coscienza transpersonale o transegoica, in cui trovano spazio i sentimenti migliori di amore e compassione.

«È molto importante coltivare l'educazione di questo tipo di coscienza» sottolinea Valentino «perché è solo con questa visione panoramica che puoi vedere il Gange che muore o le foreste dell'Amazzonia che stanno scomparendo, perché sono dentro il tuo confine».

Ad Oriente come ad Occidente filosofi, mistici e psicologi concordano che uno strumento interessante per allargare i confini della coscienza sia il cosiddetto «io-testimone», l'essere cioè in grado di assistere allo show mentale eludendo l'identificazione con i pensieri.

In questo modo è possibile creare quello che il filosofo indiano Jiddu Krishnamurti chiamava «il corridoio della libertà» tra l'io che osserva la mente e la mente stessa.

«È una bellissima definizione» commenta Valentino. «Più è largo questo corridoio e meno hai sofferenza mentale. Gli psicologi dicono: la nevrosi interviene nel momento in cui questo spazio si riduce. Quando l'io diventa uno con il suo pensiero sei fregato! Dunque noi abbiamo iniziato ad insegnare ai

bambini questa cosa. Diciamo loro: chiudi gli occhi, cosa vedi? Quando loro hanno messo a fuoco un oggetto mentale noi chiediamo loro di analizzarlo. I bambini si concentrano sui loro oggetti mentali ed è incredibile l'attenzione che lo studente pone nel momento in cui si sofferma ad osservarli dettagliatamente. Insegniamo poi loro a dare il nome al fenomeno mentale ed alle diverse emozioni: gelosia, invidia, amore. Nominare le emozioni significa riconoscere e disidentificarsi con esse, acquisendo potere nei loro confronti. Non ci si deve fermare lì naturalmente, bisogna poi essere in grado, a partire da questo, di elaborare delle sintesi».

Alice nel paese della ruota del Dharma

La prima scuola del Progetto Alice vede luce nel 1994 a Sarnath – dove il Buddha, fresco di illuminazione a Bodhgaya, nell'attuale Bihar, tenne il suo primo sermone ai suoi discepoli, avviando così la «ruota del Dharma». Oggi la scuola conta 550 studenti tra i 5 ed i 16 anni, 25 dei quali stabilmente residenti.

Circa sette anni dopo è diventata operativa la seconda scuola del progetto, a circa nove chilometri da Bodhgaya. Entrambe, con un numero complessivo di oltre mille studenti, hanno avuto la benedizione del Dalai Lama che, sin da principio, ha incoraggiato



to Valentino a seguire le sue inclinazioni di «pedagogo innovatore».

Progetti pilota analoghi sono attualmente attivi in Italia ed a Taiwan e fanno ben sperare che, presto, possano aprire anche lì alcune scuole. «Nelle nostre scuole» spiega Valentino «stiamo tentando di reintrodurre il valore del sacro, i simboli religiosi e la mitologia in una prospettiva naturalmente transreligiosa, considerato che pur a fronte di una maggioranza di studenti indù, ne abbiamo diversi musulmani, buddisti o cristiani. Abbiamo del resto verificato che le differenze religiose vengono integralmente riassorbite nel linguaggio universale dei simboli (se la razionalità può dividere, il simbolo unisce) e del silenzio: il silenzio della meditazione vipassana, della dhyana del percorso yogico, degli esercizi di concentrazione e visualizzazione, dei viaggi interiori in cui cerchiamo di accompagnare gli studenti. Tutto questo è parte integrante del nostro programma pedagogico, accanto

Alice Project Universal Education Schools

Varanasi Alice Project School Sarnath, Varanasi, Uttar Pradesh, India.

Tel +91 9935681530, valentino1@rediffmail.com

Bodhgaya Alice Project School Barbatta, Bihar, India.

Tel +91 9431278699, valentino1@rediffmail.com

www.aliceproject.org – www.aliceproject.info

ovviamente alla matematica, alla geografia, alla chimica ed a tutto ciò che rientra nei programmi ministeriali degli stati in cui operiamo».

In India, l'educazione primaria e superiore si svolge in 12 classi. Le scuole del Progetto Alice, al momento, sono legalmente riconosciute fino all'ottava classe mentre dalla nona alla dodicesima sono affiliate ad un'altra scuola. La retta mensile è di 70 rupie, poco più di un euro e qualche centesimo, ma le famiglie che non possono permettersi una cifra pur così contenuta pagando solo 20 rupie o, nei casi più disperati, nulla.

«Con la retta mensile riusciamo a coprire appena le spese dei biscotti»

commenta quasi divertito Valentino, che sostiene il Progetto Alice con la sua pensione e con gli aiuti di un generoso sponsor tedesco.

«I soldi dello sponsor arrivano ogni anno a marzo» mi dice a conclusione dell'intervista. «Ogni volta li aspetto un po' con il batticuore perché senza non sapremmo davvero come andare avanti. Ma ogni anno arriva, puntuale, l'assegno e il nostro progetto può così continuare a sopravvivere. Stiamo facendo del nostro meglio, e devo dire anche con un certo successo, per far sì che, oltre a non cedere alle difficoltà, il Progetto Alice riesca anche a crescere, in India e, auspicabilmente, nel mondo».